

## Luci sullo spettacolo di corte tra i mari del Nord: Anna di Danimarca da Copenaghen al trono di Scozia (1574-1590)

*Caterina Pagnini*

Sotto il regno della dinastia tedesca degli Oldenburg la Danimarca conosce un periodo di significativa vivacità culturale e artistica, concentrata negli anni che vanno dall'ascesa al trono di Federico II (1559) a quelli del regno del figlio Cristiano IV (dal 1588 al 1648)<sup>1</sup>; una corte luterana del Nord Europa che non fu affatto isolata ed estranea alle istanze innovatrici del rinascimento, mantenendo stretti rapporti con la Francia, con l'Impero, con l'Italia e con l'Inghilterra, in un intenso scambio di rapporti diplomatici, politici e culturali.

Federico II<sup>2</sup>, salito al trono di Danimarca e Norvegia alla morte del padre Cristiano III, persegue da subito un preciso ideale politico, indirizzato a rendere la Danimarca uno dei regni più potenti d'Europa. Al contrario del padre, che si era dovuto focalizzare sulle difficoltà interne create dai dissidenti cattolici del *Rigsraad* (Consiglio di Stato), Federico si concentra totalmente sulla politica estera e sull'espansione del territorio per la supremazia nel Baltico; una precisa strategia che nel 1563, in seguito ai contrasti creatisi nell'alleanza con la Svezia contro l'Impero russo durante la guerra di Livonia, lo conduce a intraprendere un conflitto per la conquista del regno limitrofo dei cugini Wasa<sup>3</sup>. Gli anni di guerra, pur limitando

1. Il Casato tedesco degli Oldenburg, uno dei più longevi fra le dinastie reali europee, acquisì il trono di Danimarca dal 1448 con Cristiano I e nel 1450, sotto lo stesso sovrano, quello di Norvegia; la dinastia regnò dal 1448 al 1863, in Norvegia fino al 1814, occupando in alterni periodi anche il trono di Svezia. Allo stesso casato appartennero gli zar di Russia a partire da Paolo I Romanov, i re di Grecia, i granduchi di Oldenburg, i duchi di Sassonia-Lauenburg, i duchi di Schleswig e Holstein. Cfr. P. Truhart, *Regents of Nations. Systematic Chronology of States and Their Political Representatives in Past and Present*, vol. III, Saur, München-London-New York-Oxford-Paris 1986 e F. Floris, *Dinastie d'Europa. Una storia del continente attraverso le vicende e i segreti delle famiglie che vi regnarono*, Newton Compton, Roma 2005, pp. 583-586 e 1226-1242.

2. Federico II di Danimarca e Norvegia (1534-1588), figlio di Cristiano III Oldenburg e di Dorotea di Sassonia-Lauenburg, sorella di Caterina che nel 1531 aveva sposato il re di Svezia Gustavo I.

3. Sulla politica espansionistica di Federico II, sulla questione religiosa e sulla "guerra delle tre corone" contro la Svezia, conclusasi nel 1570 con la pace di Stettino, si vedano: J.H. Birch, *Denmark*

le risorse finanziarie, non impediscono al sovrano di concentrarsi sull'altro versante del suo progetto strategico, quello del "risanamento" culturale del regno e della razionalizzazione del patrimonio architettonico civile e regale. In questo senso vanno interpretati i ricorrenti spostamenti del sovrano da una residenza reale all'altra: da Helsingør a Frederiksborg, da Koldinghus a Haderslev, da Antvorslev a Skanderborg, antico maniero gotico del predecessore Valdemaro IV Atterdag che Federico fa demolire per costruirvi un palazzo rinascimentale, come ritiro dagli affanni della corte di Copenaghen<sup>4</sup>.

Il definitivo stanziamento a Helsingør coincide con il grandioso progetto di riqualificazione dell'antica dimora di Krogen<sup>5</sup>, che nelle intenzioni del sovrano deve configurarsi come la reggia del Nord Europa; situato nella città di Helsingør (Elsinore), sull'estrema punta nord-est dell'isola di Zealand, il tratto più stretto dell'Øresund al confine tra Danimarca e Svezia, il nuovo castello deve rappresentarsi paesaggisticamente e allegoricamente come la roccaforte della regalità danese alle porte con l'Europa, simbolo della magnificenza culturale e del potere del regno, segno tangibile dell'ideologia politica di Federico II e della consorte Sophia di Mecklenburg-Güstrow<sup>6</sup>.

Affidato il progetto all'architetto fiammingo Hans Hendrik van Paesschen, che lo porta a termine nell'arco di due anni (1575-1577), il castello viene ripensato secondo un ampliamento delle parti esterne (mura, bastioni), oltre che nella razionalizzazione delle strutture interne; i due edifici preesistenti vengono riorganizzati in tre ali contigue, di cui quella a nord destinata agli appartamenti del re e della regina, oltre che agli uffici della cancelleria, mentre l'antica parte medievale a sud-est viene ampliata con una nuova cappella, di fronte alla sala dei banchetti. Eseguito un primo riassetto funzionale della fortezza, rimodernata anche negli apparati difensivi e da allora in poi denominata Kronborg, nel 1578 Federico decide per un nuovo ampliamento del palazzo, con l'intenzione di renderlo una delle residenze

*in History*, Murray, London 1938, pp. 183-186; K.J.V. Jespersen, *A History of Denmark*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2004, pp. 12-20 e 94-103; P.D. Lockhart, *Frederik II and the Protestant Cause: Denmark's Role in the Wars of Religion, 1559-1596*, Brill, Leiden-Boston 2004.

4. Cfr. E. Carleton Williams, *Anne of Denmark*, Longman, London 1970, pp. 1-2.

5. Kronborg Castle viene edificato sulla preesistente fortezza di Krogen, costruita intorno al 1425 per volontà del re Enrico di Pomerania, che intendeva disporre uno sbarramento doganale nello stretto dell'Øresund per controllare il traffico marittimo; così le navi di passaggio in entrata e uscita dal mar Baltico dovevano obbligatoriamente pagare un dazio alla Danimarca, i cui territori al tempo si estendevano su entrambi i promontori dello stretto. La fortezza consisteva in un perimetro di mura a pianta quadrata (in gran parte mantenuto nel riassetto di Kronborg), all'interno del quale erano dislocati vari edifici in pietra: a nord la residenza reale, a sud la sala dei banchetti e la cappella. Nell'intento di rendere la fortezza sempre più sicura, nel 1558 Cristiano III fece erigere dei bastioni sulle mura, a conferma della sempre più strategica, ma anche esposta, posizione della fortezza. Cfr. O. Norn, *Kronborg, Schönbergske*, Copenhagen 1954, pp. XII-XIII.

6. Sophia (1557-1631), figlia di Ulrico III Güstrow e di Elisabetta Oldenburg (figlia del re Federico I di Danimarca), sposa Federico II nel 1572, diventando regina di Danimarca e Norvegia. Per parte di padre è legata alle casate di Schwerin e Wolgast (del Brandeburgo e della Pomerania), da parte di madre alle dinastie dei Wittenberg e degli Jagelloni, sovrani di Polonia.

reali più grandi e imponenti d'Europa. L'architetto Athonis van Obbergen presiede al disegno, coadiuvato dallo scultore Gert van Groningen, secondo un progetto che prevede l'innalzamento di un piano per tutte le ali del castello, dove vengono radicalmente ripensati gli spazi in senso rinascimentale, secondo un uso più laico, strumentale e strategico; così la vecchia cappella medievale, ancora esistente dopo la prima ristrutturazione, viene convertita in una nuova ampia sala da ballo, dal forte impatto rappresentativo, che la regina Sophia può agevolmente raggiungere dai suoi appartamenti privati attraverso la nuova *Dronningens Galleri* (galleria della regina)<sup>7</sup>. Così modernamente riconfigurata, l'antica fortezza di Helsingør può competere con il modello delle regge rinascimentali del continente, identificandosi nella prospettiva neoplatonica dell'esternazione del potere, simbolo di un regno che vuole essere perfettamente integrato e quindi fortemente rappresentativo nell'assetto delle corti assolutistiche del tempo. La magnificenza della residenza, tramandata dai visitatori che numerosi si spingono nelle acque del Baltico per ammirarla, sarà di ispirazione per l'ambientazione della tragedia shakespeariana del principe di Danimarca, che vive e muore proprio fra le mura di Kronborg di Helsingør<sup>8</sup>.

Qui Federico II e la regina Sophia istituiscono una corte ispirata al modello rinascimentale delle dinastie europee, con un'attenzione particolare alla Francia e all'Italia; sono mecenati di artisti – musicisti, poeti, attori, pittori, scultori – e si diletta di astronomia, chimica, alchimia, letteratura, musica e poesia. L'esito più clamoroso della loro politica di protezione è il patrocinio dell'illustre scienziato Tycho

7. Su Kronborg e sui palazzi reali danesi, nelle successive ristrutturazioni e ampliamenti, si vedano V. Wanscher, *Kronborgs Historie*, Carlsbergfondet, Copenhagen 1939; O. Norn, *Kronborg*, cit.; M.C. Donnelly, *Theaters in the Courts and Denmark and Sweden from Frederik II to Gustav III*, in "Journal for the Society of Architectural Historians", 43 (1984), pp. 328-340.

8. Molti sono i viaggiatori inglesi che hanno modo di ammirare la reggia di Kronborg e di tramandare in patria la sua magnificenza. Uno dei più autorevoli testimoni è Peregrine Bertie, lord Willoughby de Eresby (cognato di Edward de Vere), inviato da Elisabetta I in missione diplomatica alla corte di Federico II nel 1582, per onorarlo dell'ordine della Giarrettiera e per trattare di alcune importanti questioni economiche; Willoughby viene ricevuto a Kronborg, ospite da luglio a settembre, e può osservare i lavori di ristrutturazione del castello, all'epoca non ancora terminati. Sulla missione diplomatica di Willoughby in Danimarca si vedano G. Bertie, *Five Generations of a Loyal House*, Rivingtons, London 1885, pp. 67-73; *The Seventeenth Earl of Oxford (1550-1604). From Contemporary Documents*, edited by B.M. Ward, Murray, London 1928, pp. 234-236; J. Benson, *The Reader's Companion to The Death of Shakespeare*, Nedorward, Annapolis 2016. È verosimile che Shakespeare, nel comporre la sua tragedia intorno al 1602, oltre che dal resoconto di Bertie (*Relation of my Lord Willoughby's Embassy into Denmark, in his Own Hand*, British Library, Cotton MSS, Titus C VII, c. 228-237) sia stato ispirato anche dal racconto degli amici e colleghi attori Will Kemp, George Bryan e Royal Pope, che nell'estate del 1586 si trovarono in tournée in Danimarca per tre mesi e, quindi, in scena a corte nelle sale di Kronborg. Nel testo shakespeariano i suggestivi resoconti sulla magnifica residenza si traducono nella creazione di un vero e proprio personaggio che è il castello di Elsinore, con i suoi bastioni, i cannoni, il cortile, la terrazza, la cappella, le stanze della regina e la grande sala da ballo (la Great Hall), tutti elementi che accompagnano Amleto come sottotesto drammaturgico, dall'inizio alla fine della sua tragedia. Cfr. R. Barry, *Shakespeare's Settings and a Sense of Place*, University of Wales Press, Cardiff 2016, in particolare i capp. I e II. Per le corrispondenze fra Kronborg e Elsinore nel testo shakespeariano si veda S.F. Vedi, *Elsinore Revisited*, Xlibris, Bloomington 2012, pp. 74-80.

Brahe, fin dalla nascita protetto dalla famiglia reale perché figlio della dama di compagnia di Sophia e del comandante delle truppe reali di Federico<sup>9</sup>; compiuti gli studi e ottenuti i primi riconoscimenti come matematico e astronomo nelle più prestigiose università del continente, il giovane scienziato viene più volte richiamato in patria da Federico II, che intuisce il prestigio che potrebbe derivare alla corte danese nel patrocinare uno dei più promettenti studiosi del panorama scientifico europeo. Brahe si dimostra poco propenso ad abbandonare la vivace comunità scientifica tedesca, dove da tempo si è insediato, ma Federico II, con grande lungimiranza, decide di attrarre il suo rientro in Danimarca con l'eccezionale offerta della piena proprietà dell'isola di Hven, nello stretto dell'Øresund<sup>10</sup>. Nel lembo di mare fra la Selandia e la Scania, proprio di fronte a Kronborg, in pochi anni, dal 1576, viene edificato un importante centro scientifico, un castello-laboratorio che Brahe chiamerà Uraniborg, con due osservatori e diversi edifici attrezzati con i più innovativi strumenti tecnologici, cenacolo e punto d'incontro dei più illustri studiosi europei, dove Brahe porta avanti le sue ricerche e che, nella illuminata visione di Federico II, è destinato a imporsi come il centro di studi astronomici più importante del Nord Europa<sup>11</sup>.

9. La madre di Tycho, Beate Bille, appartiene a una delle famiglie nobili più importanti di Danimarca ed è la dama di compagnia della regina Sophia. Il padre Otto di Knudstrup, anch'egli nobile di antica stirpe, è comandante delle truppe di Federico II e, a fine carriera militare, nominato governatore del castello di Helsingborg, nella regione della Scania (allora danese) nella parte orientale dell'Øresund. Cfr. J.L.E. Dreyer, *Tycho Brahe. A Picture of Scientific Life and Work in the Sixteenth Century*, Black, Edinburgh 1890, pp. 138-140.

10. La vendita di Hven è stipulata attraverso un decreto reale, con il quale il sovrano cede a Brahe e ai suoi discendenti la proprietà dell'isola, a patto che lo scienziato vi dimori, per proseguire gli studi e le ricerche, e che rimanga sempre devoto al sovrano e alle sue leggi: «We, Frederick the Second, make known to all men that we of our special favour and grace have conferred and granted in fee, and now by this our open letter confer and grant in fee, to our beloved Tyge Brahe, Otte's son, of Knudstrup, our man and servant, our land of Hveen, with all our and the crown's tenants and servants who thereon live, with all rent and duty which comes from that, and is given to us and to the crown, to have, enjoy, use and hold, quit and free, without any rent, all the days of his life, and as long as he lives and likes to continue and follow his studia mathematices but so that he shall [...] in all ways be faithful to us and the kingdom, and attend to our welfare in every way and guard against and prevent danger and injury to the kingdom. Actum Frederiksborg the 23rd day of May, anno 1576. Frederick» (ivi, pp. 86-87, tradotto dal danese). Su Thyco Brahe e Uraniborg si vedano V.E. Thoren, *The Lord of Uraniborg: A Biography of Tycho Brahe*, Cambridge University Press, Cambridge 1990; J. Shackelford, *Paracelsianism and Patronage in Early Modern Denmark*, in *Patronage and Institutions: Science, Technology and Medicine at the European Court, 1500-1750*, edited by B. Moran, Woodbridge, Boydell 1991, pp. 88-109; J. Gribbin, *The Scientists: A History of Science Told Through the Lives of its Great Inventors*, Penguin Random House, New York 2006; P. Fara, *Tycho Brahe: Emperor of Hven and the Heavens*, in "Endeavour", 31 (2007), pp. 83-120.

11. Quando Thyco Brahe prende possesso dell'isola deve pensare a un progetto che preveda sia la realizzazione della sua residenza sia quella degli edifici demandati alla ricerca e allo studio (osservatorio, laboratori, biblioteca, stamperia). Per concepire un complesso architettonico equilibrato e simmetrico si rivolge alle fonti classiche dei volumi di Vitruvio ma soprattutto alle nuove sperimentazioni di Serlio e Palladio, che lo scienziato ha avuto modo di ammirare nei recenti viaggi in Italia. Il castello e l'osservatorio sono progettati per sorgere al centro dell'isola, contornati da un giardino geometrico di ispirazione neoplatonica, a pianta quadrata di modello rinascimentale, ideato secondo il simboli-

Mentre il re è impegnato nella “costruzione” della potenza baltica, la regina Sophia, a differenza del consorte che intende il mecenatismo come uno strumento politico non necessariamente legato all’arricchimento individuale, si dedica con autentico interesse all’erudizione e alle arti; è attiva sostenitrice di Tycho Brahe, con il quale ama intrattenersi e discorrere durante lunghi soggiorni presso l’isola di Hven, dove conduce anche i genitori per mostrare loro la magnificenza di Uraniborg e per compiacere il padre, appassionato di alchimia: «She brought her father and mother and a cousin to see Uraniborg, and was on this occasion attended by a large suite. The Duke was also fond of chemistry, which in those days was a fashionable occupation»<sup>12</sup>. È proprio durante una di queste visite che Brahe presenta alla regina l’amico Anders Sørensen Vedel (Velleius), poeta, storico e studioso delle antiche tradizioni danesi; affascinata dalle leggende popolari, Sophia incoraggerà Vedel a pubblicare le ballate danesi da lui raccolte in lunghi anni di studi sul folklore locale<sup>13</sup>:

June 1586 [...]. A stately little fleet on the 27th June approached the island from Seeland with Queen Sophia on board. [...] She was detained on the island by a storm till the 29th, so that she had time enough to see everything of interest, and to converse with Tycho and Vedel on the various topics which the scenery of the island and the curiosities of the observatory and laboratory suggested. At table Tycho called the queen’s attention to Vedel’s historical researches and his collections of ancient ballads and other folklore, a subject in which she took a great interest. She asked Vedel for a copy of these ballads or Kjcempeviser, which he promised to send as soon as he could, and this incident gave rise to Vedel’s collection of ancient ballads being printed five years later<sup>14</sup>.

smo alchemico; ai vertici del perimetro vengono edificati i laboratori, fra cui quello della stamperia dove Brahe imprime le sue opere teoriche (si veda l’*Astronomiae instauratae mechanica*, del 1589, che riporta anche i progetti e le piante di Uraniborg). Per realizzare i lavori, iniziati nell’agosto del 1576, Brahe non può contare sulle maestranze da Copenaghen che sono già impegnate nei contemporanei lavori di ristrutturazione di Kronborg. Il progetto viene quindi affidato all’architetto sassone Hans van Stenwinchel (sempre sotto l’attenta supervisione di Brahe) che chiama artisti da tutta Europa, fra cui un non identificato scultore italiano dell’arte dell’alabastro e un ingegnere idraulico tedesco, George Laubenwolf, al quale affida la realizzazione delle fontane per il giardino e che, proprio su consiglio di Brahe, viene impiegato anche per i progetti idraulici del parco di Kronborg. I lavori e le successive acquisizioni per gli strumenti astronomici dei laboratori sono interamente finanziati dalla casa regnante. «Uraniborg was built (apparently of red bricks with sandstone ornaments) in the Gothic Renaissance style, which towards the end of the sixteenth century was becoming more generally adopted in the North of Europe, where the heavier mediaeval style had hitherto still been the ruling one, so that Tycho Brahe’s residence became epoch-making in the history of Scandinavian architecture» (J.L.E. Dreyer, *Tycho Brahe*, cit., p. 94). Per la descrizione degli edifici realizzati sull’isola di Hven cfr. *ivi*, pp. 94-98; J.A. Skovgaard, *A King’s Architecture*, Hugh Evelyn, London 1973, pp. 15-20 e V.E. Thoren, *The Lord of Uraniborg*, cit., pp. 105-115.

12. J.L.E. Dreyer, *Tycho Brahe*, cit., p. 139.

13. L’edizione a stampa dei *Kjcempeviser* (*Racconti fantastici*) è del 1591, personalmente sovvenzionata dalla regina; ancora oggi rappresenta una delle fonti principali per gli studi sulla letteratura popolare danese. Cfr. L. Barroll, *Anna of Denmark Queen of England. A cultural Biography*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2001, p. 16 e p. 175, n. 2.

14. J.L.E. Dreyer, *Tycho Brahe*, cit., pp. 138-139.

È Sophia il motore culturale della famiglia reale e trasmette ai figli, in particolare quelli destinati a un profilo politico di prestigio, la concezione rinascimentale della conoscenza e della cultura del principe ispirata all'ideologia neoplatonica, espressione della nobiltà di spirito e di azione non meno importante della nobiltà di sangue e, per questo, fondamentale per la piena realizzazione dell'autorità regale<sup>15</sup>.

Di ventiquattro anni più giovane del consorte, la regina arricchisce la dinastia degli Oldenburg con la nascita di sette figli, la seconda dei quali è Anna, nata a Skanderborg il 14 ottobre 1574<sup>16</sup>. Per tutti, ma in particolare per la secondogenita che nel 1590, a diciassette anni, sarà incoronata regina di Scozia e Irlanda, Sophia è un esempio quotidiano e costante di sovranità femminile, attenta agli affari del regno, abile amministratrice delle finanze, madre devota e affettuosa che, in deroga alle usanze reali danesi, si occupa personalmente della crescita e dell'educazione dei figli. Descritta dall'ambasciatore inglese Daniel Rogers «a right virtuous and godly princess with a motherly care and great wisdom ruleth the children»<sup>17</sup>, la regina è un'accorta governatrice della famiglia; cresciuta nelle illuminate corti tedesche di Pomerania, dove viene iniziata all'amore per la cultura dal padre Ulrico III, comprende la necessità di un'educazione rinascimentale per i propri figli e decide di mandarli presso la corte di Maclemburgo, dove potranno ricevere una buona istruzione e crescere in un ambiente certamente più raccolto della corte danese ma per questo più adatto al consolidamento dei principi educativi alla base dell'etichetta reale, con un approccio sempre improntato al rispetto dell'ordine gerarchico ma più umano e equilibrato<sup>18</sup>. Accanto al lato materno della sovranità, Sophia ha modo di dimostrare anche un'inedita (per la storia danese) quanto radicata attitudine al governo, quando si batte con tenacia contro le leggi autoctone per ottenere la reggenza alla morte di Federico II (1588) e per affiancare la minorità del figlio Cristiano, allora soltanto undicenne, contro la legittimata autorità maschile dei nobili del *Rigsraad*. La legge danese non le permetterà di ottenere la reggenza, ma la regina riuscirà ugualmente a sostenere il figlio e il governo del paese attraverso un compromesso storico, con la tutela congiunta insieme a uno speciale consiglio di Stato di Reggenza appositamente organizzato e presieduto dal

15. Cfr. i saggi di S. Mamone, *L'invenzione del mito e Il terzo Seneca e l'Ercole rapito*, in Ead., *Dèi, semidei, uomini. Lo spettacolo a Firenze tra neoplatonismo e realtà borghese (XV-XVII secolo)*, Bulzoni, Roma 2003, pp. 69-106.

16. I principi Oldenburg sono, in successione: Elisabetta (1573-1625), che diverrà consorte di Enrico Giulio di Brunswick-Lüneburg; Anna (1574-1619), che sposa Giacomo VI di Scozia e Irlanda, poi Giacomo I di Inghilterra, Scozia e Irlanda; Cristiano (1577-1648), futuro Cristiano IV di Danimarca; Ulrico Giovanni (1578-1624), poi Ulrico II duca di Holstein e Schleswig, sposterà Catherine Hahan-Hinrichshagen, figlia del duca Otto II; Augusta (1580-1639), che sposa Giovanni Adolfo di Holstein-Gottorp; Edvige (1581-1641), consorte di Cristiano II di Sassonia; Giovanni (1583-1602), principe di Holstein e Schleswig, morto a Mosca per una malattia improvvisa a pochi giorni dal suo matrimonio con Xenia Borisovna Godunova, figlia dello zar Boris Godunov.

17. Lettera di Daniel Rogers a Lord Burghley del 1588, riportata in L. Barroll, *Anna of Denmark*, cit., p. 16.

18. Cfr. E. Carleton Williams, *Anne of Denmark*, cit., pp. 2-3.

nobile Niels Kås, che Sophia consulterà fino all'incoronazione di Cristiano nel 1596<sup>19</sup>.

Come si dimostra risoluta nella gestione della successione del regno, così la vedova di Danimarca, non reggente ma di fatto «Regina»<sup>20</sup>, si occupa attivamente della “carriera” internazionale della figlia Anna, opponendosi ancora una volta al *Rigsraad* nel favorirne il matrimonio con Giacomo VI Stuart; con il re di Scozia e Irlanda instaura un rapporto stretto e familiare, prima intervenendo con efficacia per limitare i danni diplomatici derivati dall'indolente atteggiamento del consorte, poco presente nelle questioni politiche durante gli ultimi anni di vita, poi subentrando personalmente nelle trattative per la conclusione positiva del negoziato<sup>21</sup>. È evidente come Anna abbia potuto trarre non pochi insegnamenti dalla madre e dal suo modo di porsi nella vita ufficiale del regno, un approccio allo stesso tempo politico e formale ma anche affettivo e familiare; negli anni che trascorre alla corte di Danimarca, e cruciali saranno proprio quelli dopo la morte del padre, la principessa Oldenburg si consolida nell'idea di una sovranità femminile che sarà indispensabile modello al momento dell'inserimento nelle dinamiche della corte di Scozia; più ancora, e con maggior maturità, quando nel 1603 diventerà regina d'Inghilterra.

Quando Anna fa il suo ingresso nel panorama politico internazionale come regina, le dinamiche della magnificenza reale e dell'esposizione del potere dinastico non le sono sconosciute; seppure troppo piccola per averne una memoria precisa, grazie al mirato racconto della madre e dei nonni materni Güstrow Anna ha comunque serbato un chiaro ricordo dei magnifici festeggiamenti organizzati a Copenhagen e nel castello di Fredericksborg per celebrare la nascita del fratello Cristiano, primo maschio della famiglia reale. Il battesimo nella chiesa di Nostra Signora nel giorno della solennità della Santissima Trinità (27 maggio 1577), la città in festa con il suono delle campane, il rombo dei cannoni e le bande musicali per le strade ad onorare il solenne corteo della carrozza reale trainata da otto cavalli bianchi, nella quale l'erede al trono viene condotto verso il castello reale; qui, a

19. Cfr. L. Barroll, *Anna of Denmark*, cit., pp. 16-17; Id., *The Court of the First Stuart Queens*, in *The Mental World of the Jacobean Court*, edited by L. Levy Peck, Cambridge University Press, Cambridge 1991, pp. 193-195; C. McManus, *Women in the Renaissance Stage. Anna of Denmark and Female Masquing in the Stuart Court 1590-1619*, Manchester University Press, Manchester-New York 2002, pp. 66-67.

20. Così Sophia si firma nella corrispondenza con Giacomo VI, il 26 novembre 1589: «Serenissimo Principi Domino Jacobo Sexto Scotorum Regi consanguineo et filio nostro chiarissimo [...]. Sophia Dei gratia Daniae, Noruagiae, Vandalorum, Gothorumque Regina, ex inclyta Ducum Megapolensium familia oriunda, Ducissa Slesuigi, Holsatiae, Stormariae ac Dithrnarsiae, Comitissa in Oldenburg et Delmenhorst, Vidua [...]. Addictissima mater et consanguinea Sophia Regina» (*Papers Relative to the Marriage of King James the Sixth of Scotland, with the Princess Anna of Denmark: and the Form and Manner of Her Majesty's Coronation at Holyroodhouse*, edited by J.T.G. Craig, The Bannatyne Club, Edinburgh 1828, pp. 19-22).

21. Sulle trattative per il matrimonio fra Anna e Giacomo e sulla strategia politica di Federico II nei confronti della parte inglese si rimanda a D. Stevenson, *Scotland's Last Royal Wedding. The Marriage of James VI and Anne of Denmark. With a Danish Account of the Marriage translated by Peter Graves*, John Donald, Edinburgh 1997, pp. 1-23.

sera, i più illustri cittadini di Copenhagen e gli ospiti reali vengono intrattenuti con un sontuoso banchetto, nella memorie del regno per gli anni a venire<sup>22</sup>. Più tardi, quasi adolescente e questa volta fra gli “attori” principali, Anna viene iniziata dal padre nella cerimonialità ufficiale, con il coinvolgimento nelle celebrazioni per il conferimento del titolo di erede al trono al principe Cristiano. La funzione ha luogo la mattina del 14 giugno 1584 nella sala principale del castello reale di Viborg, di fronte ai membri del *Rigsraad* e alla presenza delle più importanti autorità civili ed ecclesiastiche del regno; l'ingresso di Anna nelle prassi ufficiali del rigido protocollo reale, con il solenne omaggio presentato al principe insieme alla madre e ai fratelli, si stempera piacevolmente con la visione dello spettacolo rappresentato la sera stessa nel cortile del castello di Viborg. La proposta della canonica drammaturgia allegorica rappresentante l'omaggio di Salomone al re David (*King's Solomon Homage*) è la prima occasione per la principessa di vedere attori e *fools* a corte intrattenere a lungo la famiglia reale e gli ospiti durante e dopo il banchetto<sup>23</sup>. È quasi certo che l'ideatrice dello spettacolo sia la regina Sophia; Federico II, di indole affatto diplomatica, non è amante degli intrattenimenti, se non quelli conviviali, tantomeno della spettacolarità codificata delle corti; le lunghe rappresentazioni lo annoiano al punto che, come riportano diverse testimonianze del tempo, non è insolito vederlo alzarsi dalla sua postazione e ritirarsi nei propri appartamenti per proseguire il banchetto lontano dagli ospiti o, addirittura, nascondersi sotto alla tavola imbandita per continuare a bere “indisturbato”<sup>24</sup>. Della rappresentazione nel cortile di Viborg Anna serberà buona memoria quando, ormai regina d'Inghilterra, potrà disporre di una corte personale ben organizzata per dedicarsi alla realizzazione dei *masques* e al patrocinio degli attori, frequentemente invitati a corte proprio dalla regina e dal figlio primogenito Enrico, che ospiteranno nella Banqueting House di Whitehall Palace la prima rappresentazione della *Tempesta* dei King's Men di Shakespeare, il 1 novembre 1611<sup>25</sup>. Allo stesso modo ricorderà,

22. Cfr. E. Carleton Williams, *Anne of Denmark*, cit., p. 3.

23. Ivi, pp. 5-6.

24. Molto c'è da scoprire sulle dinamiche della spettacolarità alla corte danese, di cui poco è stato indagato; sembrerebbe comunque che fossero proprio le dame nobili, quindi le principesse e le regine, a ispirare l'allestimento degli intrattenimenti come destinatarie privilegiate. Si vedano a questo proposito M. Wade, *Festival Books as Historical Literature: The Reign of Christian IV of Denmark (1596-1648)*, in “Seventeenth Century”, 7 (1992), pp. 1-14; Id., *Triumphus Nuptialis Danicus: German Court Culture and Denmark. The Great Wedding of 1634*, Harrassowitz, Wiesbaden 1996; C. MacManus, *Women on the Renaissance Stage*, cit., p. 67. D. Stevenson, *Scotland's Last Royal Wedding*, cit., p. 89 riporta come in occasione della presenza di Anna a Oslo, durante il suo viaggio verso la nuova patria di Scozia, si facesse richiesta proprio da parte delle dame del seguito della regina di organizzare un qualche intrattenimento per allietare l'illustre ospite: «When the meal was over [...] the bishop together with noble Steen Brahe and Henning Giøye were invited to the ladies's withdrawing room where the noble ladies spoke to him about various matters. Among other things, the well-born Fru Ide remarked that he should arrange something for the entertainment of her ladyship».

25. La *Tempesta* viene replicata a corte nel 1613, in occasione dei festeggiamenti per le nozze della principessa Elisabetta Stuart con il principe palatino del Reno Federico V. Cfr. J. Jericho, *William Shakespeare's The Tempest*, Barron's, Hauppauge 1986. Sulla spettacolarità alla corte degli Stuart nei primi anni di insediamento in Inghilterra si veda C. Pagnini, *Costantino de' Servi architetto-scenografo*

nell'ambito della spettacolarità più cerimoniale, i grandiosi funerali del padre il 5 giugno 1588, organizzati con programmata magnificenza dalla regina Sophia contro le sobrie consuetudini autoctone difese dal *Rigsraad*; conoscendo a fondo la valenza politica della cerimonialità della morte e della storicizzazione della dinastia, Sophia concepisce un apparato complesso e di grande impatto; un *pageant* offerto all'ammirazione dei sudditi e da essi agito insieme alla famiglia reale, una lunga processione per le vie rappresentative di Copenhagen fino alla cattedrale di Roskilde (il luogo di sepoltura dei sovrani danesi, sull'isola omonima), che si rivolga al regno e alle corti europee come l'esposizione della magnificenza del sovrano e della casata degli Oldenburg<sup>26</sup>.

Accortamente allenata fin dall'infanzia a interpretare un ruolo ufficiale nella ritualità reale, Anna può affrontare con esperienza già consolidata il debutto da protagonista nel protocollo cerimoniale di corte, il matrimonio civile per procura con Giacomo VI Stuart (rappresentato dal conte maresciallo George Keith), celebrato il 20 agosto 1589 nel palazzo reale di Kronborg; la solenne cerimonia, un lungo rituale laico e religioso, la proietta appena quattordicenne nella prassi allegorica della più alta cerimonialità di corte, i cui codici le sono ormai familiari. Il resoconto danese delle articolate celebrazioni dell'ultimo matrimonio reale di Scozia (dal 1603 la corona verrà unita a quella d'Inghilterra e Irlanda)<sup>27</sup> riferisce di una

*fiorentino alla corte d'Inghilterra (1611-1615)*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2006 (e bibliografia) e Ead., *Cultura medicea alla corte degli Stuart: neoplatonismo e prassi spettacolare (1603-1613)*, in *Forme dello spettacolo in Europa tra Medioevo e Antico Regime*, a cura di S. Mamone, Morlacchi, Perugia 2018, pp. 143-165.

26. Sui funerali di Federico II si veda E. Carleton Williams, *Anne of Denmark*, cit., pp. 6-8 e *Monuments and Monumetality Across Medieval and Early Modern Europe*, edited by M.A. Penman, Shaun Tyas, Donington 2013. Sulle pompe funebri e la rappresentazione della morte in Antico Regime si vedano S. Mamone, *Pompe funebri*, in Ead., *Dèi, semidei, uomini*, cit., pp. 107-126 (e bibliografia); Ead., *Funerali in effigie: défilé royal à Florence*, in *Les funérailles princières en Europe (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*. 3. *Le deuil, la mémoire, la politique*, éd. par J.A. Chrościcki, M. Hengerer, G. Sabatier, Presses Universitaire de Rennes, Rennes 2015, pp. 269-282. Di questa opera, a cura degli stessi autori, si vedano anche i voll. 1 e 2: *Les funérailles princières en Europe (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*. 1. *Le grand théâtre de la mort* (2012); *Les funérailles princières en Europe (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*. 2. *Apothéoses monumentales* (2015).

27. *The Danish Account (An account of Princess Anne's marriage with King James VI of Scotland. The courtship, travels, beginning, progress and conclusion in Norway, Denmark and Scotland of James VI, King of England and Scotland and Lady Anne of Denmark. Also the coronation of Her Majesty and the departure of the King of Denmark's ambassadors from Scotland in 1589/1590)*, resoconto anonimo di cui l'originale manoscritto non è stato finora rinvenuto, è una delle fonti più importanti per la conoscenza della cerimonialità delle corti del Nord Europa; esso descrive minuziosamente le trattative per il matrimonio fra Anna e Giacomo e le tappe successive delle varie feste nuziali, dell'incoronazione e dell'entrata della coppia reale nella capitale del regno scozzese. Fu probabilmente redatto per Cristiano IV, fratello della sposa, da Nicholas Theophilus, bibliotecario del re e segretario dell'ambasciatore che accompagnò Anna nel suo viaggio verso la nuova patria. Il resoconto fu pubblicato a stampa per la prima volta nel 1852 dallo storico norvegese Peter Andreas Munch da una copia settecentesca ritrovata nella Holstein-Ledreborgschen Bibliothek di Ledreborg, ora custodita nella Kongelige Bibliotek di Copenhagen. La prima edizione moderna del testo, tradotto in inglese da Peter Graves, è stata pubblicata nel 1997 da David Stevenson nel già citato volume *Scotland's Last Royal Wedding* (pp. 79-122). *The Danish Account* (da ora in poi così indicato per le citazioni successive) è la fonte principale per le nozze reali di Anna e Giacomo, insieme ai resoconti scozzesi coevi (tutti ripubblicati a stampa in

cerimonia austera, condotta secondo la consuetudine delle corti germaniche, il cui momento culminante è rappresentato dal rito delle torce: gli sposi, nel trasferimento allegorico dalla *great hall* verso la camera nuziale, vengono preceduti da una processione di ventiquattro nobili della corte, ognuno recante una fiaccola di diverso colore:

In the first place, the illustrious and noble lords ambassadors will be led into the castle [Kronborg] next Tuesday [19 August] after lunch, and if they want to see the lady Anne, sister of the king they will be admitted to her [...]. In the third hour of the afternoon in the royal palace will be a solemn promise of marriage. Then there will be an address in the German language, made on behalf of the most serene king of Scotland by the illustrious and noble lord earl [the Earl Marischal] as head of his delegation. This will be followed shortly by mounting the bed. Since it is the custom of kings and princes in these ceremonies that wedding torches are brought in, twelve nobles from one side and twelve from the other will be chosen to bear them before the bride. And because particular colours are customarily assigned to the torches, the illustrious and noble lords ambassadors are to be asked which colours should be assigned to their torches, according to their pleasure. This ceremonies having been completed, the illustrious and noble lords will again be led into their chambers and not long after the royal table in order to take a meal<sup>28</sup>.

saggi

20

La cerimonia delle torce nuziali rimarrà impressa nella memoria di Anna, che vorrà replicarne più volte l'immagine allegorica nei *masques* nuziali della corte inglese; il riferimento al rito civile di Kronborg è infatti molto puntuale nella drammaturgia e nella messa in scena di uno dei primi spettacoli allestiti alla corte londinese, *The Masque of Hymen* di Ben Jonson e Inigo Jones, rappresentato a Whitehall nel 1606 per festeggiare le nozze di Robert Devereux, conte di Essex, con lady Frances Howard, figlia del conte di Suffolk<sup>29</sup>:

To this Altar entred five Pages, attired in white, bearing five Tapers of Virgin-wax; behind them, one representing a *Bridegroom*: his hair short, and bound with party-colour'd

edizioni ottocentesche), molto meno dettagliati e poco attenti alle componenti spettacolari dei festeggiamenti: *The Joyfull Receiving of James the Sixt of that Name, King of Scotland and Queen Anne his Wife into the Town of Lyeth and Edenborough* [...], London 1590 (in "The Edinburgh Magazine or Literary Miscellany", XII, 1799, pp. 439-441); *Papers relative to the Marriage of King James the Sixth of Scotland, with the Princess Anna of Denmark and the Form and Manner of Her Majesty's Coronation at Holyroodhouse* (edited by J.T.G. Craig, The Bannatyne Club, Edinburgh 1828); D. Calderwood, *The History of the Kirk of Scotland edited from the original manuscript preserved in the British Museum by the Rev. Thomas Thomson* (vol. V, The Wodrow Society, Edinburgh 1844, pp. 94-99).

28. *The Danish Account*, cit., pp. 85-86.

29. Cfr. S. Orgel, *The Illusion of Power. Political Theatre in the English Renaissance*, University of California Press, Berkeley 1975; E.K. Chambers, *The Elizabethan Stage*, vol. III, Oxford University Press, Oxford 1923, pp. 378-379; C. MacManus, *Women in the Renaissance Stage*, cit., p. 61-62; L. Mickel, *Glorious Spangs and Rich Embroidery: Costume in "The Masque of Blackness" and "Hymenaei"*, in "Studies In The Literary Imagination", 36 (2003), pp. 41-59. Per i *masques* allestiti nella prima fase del regno Stuart in Inghilterra cfr. C. Pagnini, *Costantino de' Servi*, cit. e Ead., *Anna di Danimarca e i 'Queen's Masques' (1604-1611)*, in "Drammaturgia", XII/n.s., 2 (2015), pp. 71-88.

Ribons, and Gold-twist: his Garments purple, and white. On the other hand, entred *Hymen* (the god of *Marriage*) in a Saffron-colour'd Robe, his under Vestures white, his Socks yellow, a yellow Veil of Silk on his left Arm, his Head crowned with *Roses*, and *Marjoram*, in his right hand a *Torch* of *Pine-Tree*. After him a Youth, attired in white, bearing another light, of white Thorn; under his Arm, a little wicker Flasket shut: behind him two others in white, the one bearing a Distaff, the other a Spindle. Betwixt these a personated Bride, supported, her Hair flowing, and loose, sprinkled with grey; on her Head a Gyrland of *Roses*, like a Turret; her Garments white: and on her back, a Weather's fleece hanging down: her Zone, or Girdle about her waste of white Wooll, fastned with the Herculean knot<sup>30</sup>.

Contravvenendo al progetto originario che prevedeva il viaggio diretto della regina da Copenhagen a Edimburgo, dove il re l'avrebbe attesa per l'incoronazione e per celebrare le nozze nella cattedrale della città, il matrimonio religioso in presenza viene celebrato a Oslo il 23 novembre 1589, nel palazzo vescovile della città (Christen Mule's House). L'inattesa variazione è conseguente alle rigide condizioni meteorologiche dell'inverno nordico; le navi danesi, salpate da Copenhagen il 5 settembre, dopo diversi inutili tentativi di attraversare il Baltico e rischiando anche un naufragio per i fortissimi venti dello stretto, cambiano rotta per raggiungere con meno pericolo le coste norvegesi ed approdare finalmente a Oslo, a più di un mese dalla partenza dalla patria. Informato del rischio corso dalla sposa che verosimilmente non potrà tentare la traversata verso la Scozia fino alla primavera, Giacomo parte subito per la Norvegia per raggiungerla e celebrare il matrimonio, nel frattempo già organizzato dagli ambasciatori danesi e dalla delegazione dei nobili al seguito della principessa. La cerimonia si svolge seguendo uno schema rituale molto sobrio, al quale i due sposi si devono adattare per l'eccezionalità degli eventi e l'imprevista organizzazione della macchina celebrativa, con la processione dei nobili danesi e norvegesi, quasi un corteo civile, che accompagna lo sposo a incontrare la principessa; la coppia reale finalmente riunita si dirige verso il luogo della funzione, anch'esso più cittadino che regale, accolta all'entrata del palazzo vescovile dal suono delle trombe e dai canti del coro della cappella:

On 23 November their royal wedding took place in the great hall in Christen Mule's house with all the splendour possible at that time and place. The hall was decorated in the most costly way with tapestries, the floor where the king and her ladyship would stand was covered with a piece of red cloth, and on it there were two royal chairs covered in red damask. Two red velvet cushions lay upon them. When it was two o'clock all the Danish and Norwegian gentlemen went to Anders Skraedder's house and accompanied his majesty from there to her ladyship. The trumpeters, meanwhile, stood at Christen Mule's gate and blew. When their majesties arrived, they went up to the hall and the king walked first on the red cloth where he stood with his hands on his hips.

30. B. Jonson, *Hymenaei: or the Solemnities of Masque and Barriers at a Marriage*, 1606 (<http://hollowaypages.com/jonson1692hymenaei.htm>; accesso effettuato il 23 febbraio 2018).

Her ladyship came after him and stood at his majesty's side. The ceremony began with oral music, but only for a few short time [...]. And when this act was finished the bishop stepped forward, delivered an oration to their majesties in Danish, and then everything ended with music. Her grace went out first with the well-born ladies and maidens. Then the king went out, and the bishop saluted his royal majesty in Latin, wishing him good fortune in his newly entered marriage and a blessed reign<sup>31</sup>.

All'uscita dalla funzione, gli sposi e i sudditi accorsi per festeggiarli vengono accolti da un pittoresco intrattenimento, organizzato da Giacomo stesso per offrire un diversivo nel rigido protocollo della cerimonia: l'esibizione davanti alla carrozza reale di una danza esotica eseguita da quattro giovani ballerini neri. Il corteo reale si sposta poi nella sala della fortezza di Akerhus, situata sul fiordo di Oslo, dove è allestito il banchetto degli sposi<sup>32</sup>.

Anna dovrà attendere l'arrivo della primavera per fare il suo ingresso ufficiale sulla scena politica europea: la principessa Oldenburg, a quasi un anno dal matrimonio civile a Kronborg, ha finalmente l'occasione di presentarsi alla nazione scozzese e alle corti del continente come la regina consorte di Scozia e Irlanda e di istituire ufficialmente la sua *queenship*<sup>33</sup>. L'apparato delle cerimonie è organizzato

31. *The Danish Account*, cit., pp. 94-96.

32. Cfr. E. Carleton Williams, *Anne of Denmark*, cit., p. 21. La partenza per la Scozia è rimandata all'inizio della primavera; i due sposi trascorrono la prima parte dell'inverno fra la Norvegia e la Svezia, dove vengono ospitati dal re Giovanni III e intrattenuti per le feste di Natale con banchetti, balli di corte e fuochi d'artificio. A gennaio, su richiesta della regina Sophia, Anna e Giacomo ritornano alla corte di Danimarca dove rimangono fino a aprile, ospiti per la maggior parte del tempo nella dimora di Kronborg; il re scozzese rimane colpito dall'imponenza della reggia tanto da proporre l'organizzazione di un'altra cerimonia di nozze nelle sale del castello, questa volta con rito luterano. Il matrimonio viene celebrato il 21 gennaio 1590 nella cappella di Kronborg, mentre il ricevimento viene allestito nella magnifica Riddersal, l'immenso salone che si sviluppa per tutta la lunghezza dell'ala sud del castello. Il soggiorno a Kronborg viene allietato da feste da ballo, banchetti e commedie, che il re di Scozia descrive con entusiasmo nelle sue lettere ai ministri scozzesi che lo attendono in patria: «From the castle of Cronenburg quhaire we are drinking and dryving in the old manner» (ivi, p. 24). Giacomo ha anche la possibilità di visitare l'isola di Hven e la fortezza-osservatorio di Tycho Brahe, con il quale si intrattiene piacevolmente a discorrere di astronomia e di alchimia, serbandone sempre un ricordo indelebile: «We have seen with our own eyes and heard with our own ears in your residence at Uraniborg and I have learnt from your very agreeable and learned discourses, things which still occupy my mind to such a degree that it is difficult to say whether I recollect them with greater pleasure or admiration when we think it over ourselves» (J. Gade, *The Life and Times of Tycho Brahe*, Princeton University Press, Princeton 1947, p. 59). Cfr. anche E. Carleton Williams, *Anne of Denmark*, cit., pp. 23-25 e *The Danish Account*, cit., pp. 99-100.

33. La traversata da Copenhagen al porto scozzese di Leith dura nove giorni. A Leith gli sposi vengono accolti dai cannoni delle navi scozzesi e dalla città apparata a festa, con tappezzerie e bande musicali ad accompagnare la coppia reale ai propri appartamenti: «On 1 May his majesty and the whole fleet arrived safely in Scotland. They landed at a small town by the name of Leith [...]. At this the cannons of the fleet fired the Danish signal with great splendour. Nor did the Scottish ships spare noise and powder in expressing the joy of the country at the gracious arrival of their lord king and queen [...]. The street, all the way from the quay to the house where their majesty were to sleep, was strew with cloth» (*The Danish Account*, cit., p. 100). «The king led the queene by a trance, covered with tapestries and cloth of gold, that her feete tuich not the earth» (D. Calderwood, *The History of the Kirk*, cit., p. 94).

secondo la consuetudine scozzese, che accoglie le più importanti celebrazioni dinastiche nell'abbazia della Vera Croce (Holyrood), appena fuori le mura di Edimburgo, dove la regina viene incoronata il 17 maggio 1590 alla presenza del consorte; l'entrata solenne nella città, eccezionalmente posticipata di due giorni per rispettare il rigore domenicale, è in parte concepita secondo il percorso civile e allegorico delle entrate reali precedenti, come quella di Mary Stuart nel 1561 e dello stesso Giacomo nel 1579<sup>34</sup>. Il percorso del rituale civile prevede l'arrivo della regina dalla residenza Holyrood Castle alla porta ovest della città (West Gate), dove Anna arriva sulla sua carrozza trainata da otto cavalli bianchi, scortata dai nobili e dalle dame danesi e scozzesi; qui viene accolta dai magistrati, che le offrono le chiavi della città, e dai colpi dei cannoni esplosi da Edinburgh Castle: «She came by the south side of the toune, by the West Port, in a coache [...], and the cannons of the castell were discharged [...]. The Queene herself road in a coache drawin with eight hors, accompanied with the citizens in their gownes and some of them caring a pale of purple velvet above the coach»<sup>35</sup>.

Dalla Porta Occidentale (*West Gate*) prende avvio il percorso iniziatico della regina. Il viaggio metaforico nella città si sviluppa secondo un tragitto prestabilito, con sosta nei luoghi laici e religiosi più rappresentativi dove vengono allestiti gli spettacoli allegorici (*pageants*), a comporre i quadri di un ideale *masque* itinerante; il progetto iconografico e drammaturgico è omogeneo e precisamente codificato per accompagnare la nuova regina in una graduale trasformazione simbolica, dal riconoscimento della sua identità "straniera" (*stranger body*) alla piena identificazione dell'incarnazione regale scozzese<sup>36</sup>.

Il primo allestimento è previsto all'entrata della città, presso la West Gate, arredata con preziose tappezzerie e sopra la quale è stato costruito un castello effimero dove cantanti e musicisti sono sistemati su un'impalcatura a forma di arco; appena la carrozza della regina si ferma davanti al castello, dalla sommità dell'arco parte un ingegno discendente a forma di globo, di colore rosso, blu e verde, con

34. Cfr. M.M. Bartley, *A preliminary Study of the Scottish Royal Entries of Mary Stuart, James VI and Anne of Denmark, 1558-1603*, University of Michigan, unpublished doctoral thesis, 1981; C. MacManus, *Women on the Renaissance Stage*, cit., pp. 72-73; L.H.S. Dean, *Enter the Alien: Foreign Consorts and Their Royal Entries into Scottish Cities, c. 1449-1590*, in *Ceremonial Entries in Early Modern Europe: the Iconography of Power*, edited by J.R. Mulryne, M.I. Aliverti, A.M. Testaverde, Ashgate, Farnham 2015, pp. 267-295.

35. D. Calderwood, *The History of the Kirk*, cit., pp. 96-97. Un manoscritto scozzese, rinvenuto nel 2010 presso gli Edinburgh Civic Archives (MS. Bailies Accounts, Unlaws 1564-1664, pp. 285-289, *The money debursit be me William Flairlie upon the furnessings maid to the Q entres thereto anno 1589*) riporta le spese sostenute per gli apparati dell'entrata di Anna e per i regali a lei offerti dalla città. Il documento è interamente trascritto online in <https://vanishedcomforts.wordpress.com/2017/10/25/edinburghs-welcome-to-anna-of-denmark> (accesso effettuato il 10 gennaio 2018).

36. Sull'entrata di Anna a Edimburgo si vedano M.M. Meikle, *Anna of Denmark's Coronation and Entry into Edinburgh, 1590: Cultural, Religious and Diplomatic Perspectives*, in *Sixteenth-Century Scotland. Essays in Honour of Michael Lynch*, edited by J. Goodare and A. MacDonald, Brill, Leiden 2008, pp. 277-294 e L.H.S. Dean, *Enter the Alien*, cit.

dentro un bambino, che viene svelato al pubblico dall'apertura del globo in quattro parti, appena l'ingegno si ferma all'altezza della carrozza della regina:

The gate was hung with rich tapestries and above them was a cleverly constructed arch on which musicians and instrumentalists stood and joyfully made themselves heard. A large globe was lowered from this arch; it was red, blue and green in colour with a skilfully constructed iron frame. In this globe there was the son of a councillor, about eight years old and dressed in red velvet clothing; and over the red velvet clothes he wore a white taffeta cloak. His globe was so cleverly made that when it was lowered by a pulley it opened up and the child could be seen standing in the globe on the same level as her majesty's carriage<sup>37</sup>.

Il richiamo all'ingegno della mandorla per le rappresentazioni fiorentine di Brunelleschi è evidente, sia nell'inganno della vista che nello stupore dello svelamento del bambino all'interno del globo sia per la dinamica del percorso inverso, con il rientro nella sfera e la risalita verso il "cielo"<sup>38</sup>.

Il bambino, vestito da angelo, offre alla regina le chiavi dorate della città e una bibbia riccamente decorata, concludendo la sua performance con un'orazione che espone l'omaggio del potere conferito alla regina dagli abitanti di Edimburgo:

On a shield the boy carried a book and two bunches of keys wrapped in gold cloth, with around twenty keys in each bunch. Like an angel sent down from Heaven, he was to persuade her majesty to keep God's holy name in the greatest respect and honour it, above all else. Thereupon he kissed the book (which was the Bible) and handed it to her majesty saying: «O gracious Queen you are to understand / that I am the angel of the town you are entering. / [...] Here is the key of the city, take care of it / so that you may keep guard of us. / You shall have the power to do to us / whatever law and justice suggests to you / and bring justice to all men. / We give you again the promise that we carry in our hearts». [...] At that he was at once winched up again, so cleverly that before their very eyes his globe closed up so that nothing could be seen apart from a round, well-appointed and cleverly coloured globe<sup>39</sup>.

37. *The Danish Account*, cit., p. 108.

38. Sulle rappresentazioni brunelleschiane e sullo spettacolo religioso si vedano L. Zorzi, *Il teatro e la città. Saggi sulla scena italiana*, Einaudi, Torino 1977; S. Mamone, *Il teatro nella Firenze medicea*, Mursia, Milano 1991<sup>2</sup>; P. Ventrone, *Teatro civile e sacra rappresentazione a Firenze nel Rinascimento*, Le Lettere, Firenze 2016 (e bibliografia).

39. *The Danish Account*, cit., p. 108. Interessante anche la descrizione dell'ingegno riportata da uno dei resoconti scozzesi, meno attenta ai dettagli dei costumi e ai particolari dell'elegia ma per questo più focalizzata sul funzionamento dinamico della macchina, che evidentemente è l'elemento di maggiore interesse per il testimone scozzese: «Thence shee came to the West port, under the which her highness staid, and had on oration to welcome her to the towne, uttered in Latine by one meister John Russell [...] whose sonne also being placed upon the toppe of the Portthead, and was let downe by a devise made in a globe, which being come somewhat over her Majesties heade, opened at the toppe into foure quarters, where the childe appearing in the resemblance of an angell delivered her the keys of the towne in silver, which done, the globe was taken uppe agayne, so as the childe was no more seene there» (*The Joyfull Receiving*, cit., p. 440).

Il *pageant* successivo è allestito in una delle piazze più importanti di Edimburgo, quella di Butter Trone (piazza della pesa); al centro dello spazio è stato eretto un palazzo di legno dove sono sistemati cantanti e musicisti, pronti ad accogliere l'arrivo della carrozza della regina. Sopra la struttura, nove fanciulle della città riccamente vestite e recanti in mano doni e libri preziosi, a interpretare le muse. Considerata l'altezza cronologica dell'entrata edimburghese, successiva di un anno esatto alla rappresentazione della *Pellegrina* delle nozze medicee dell'89, il "quadro" delle muse può verosimilmente richiamare il soggetto del II intermedio, *La contesa delle Muse e delle Pieridi*, a conferma della circolazione dei modelli medicei nelle corti d'Europa e dell'accorta politica di propaganda, non solo successiva ma anche preventiva allo spettacolo, che i Medici pongono a fondamento dell'ideologia dinastica della trasmissione e dell'esposizione del potere<sup>40</sup>.

All'arrivo di Anna un giovane, nei panni del coro, prende la parola per esse, omaggiando la regina con un'ode in latino:

Next, when they came to the Butter Trone there was a palace built of planks in which there were many singers and instrumentalists who gave full measure of their art. Above the palace nine worthy daughters of the citizenry were placed. They were most splendidly dressed and they had beautiful gilded books in their hands. When her majesty arrived they curtsied deeply and a young person addressed her majesty of their behalf in the following way, as though they were the nine muse<sup>41</sup>.

La tappa successiva è una delle più importanti dal punto di vista logistico e drammaturgico-rappresentativo: la meta del corteo regale è il sagrato della Great Kirk of St. Giles, la cattedrale di Sant'Egidio, simbolo religioso della città. Un ampio palco («a theatre») allestito di fronte all'Old Tolbooth<sup>42</sup> accoglie l'arrivo della regina; sopra di esso cinque giovani in abbigliamento femminile («five youths, clothed in gentlewome's apparel») <sup>43</sup> rappresentano le Virtù cardinali; l'astrazione di esse, regale nell'abbigliamento e nella postura, con la corona d'oro sulla testa, e le quattro personificazioni derivate: Giustizia («with the ballanche in one hand») <sup>44</sup>,

40. Cfr. L. Zorzi, *Inroduzione in Il Luogo teatrale a Firenze. Brunelleschi Vasari Buontalenti Parigi*, catalogo della mostra (Firenze, 31 maggio-31 ottobre 1975), Electa, Milano 1975, pp. 9-51; S. Mamone, *Il teatro nella Firenze medicea*, cit., pp. 59-81.

41. *The Danish Account*, pp. 110-111. Il giovane che recita l'ode in latino è uno dei figli di John Craig, primo ministro di Giacomo VI. Il resoconto scozzese riporta che le giovani fanciulle sono sistemate sui gradini del castello a suonare l'organo: «At the Butter Trone, there were some young weomen coastlie apparelled, standing upon a scaffold, playing upon organs, and singing of musicians» (D. Calderwood, *The History of the Kirk*, cit., p. 97).

42. L'Old Tolbooth era uno degli edifici più antichi di Edimburgo, costruito in epoca medievale e simbolo del potere cittadino, edificato di fronte al lato nord-ovest della cattedrale di St. Giles. Fu nei secoli sede del Consiglio cittadino, del Parlamento scozzese e della Court of Session, la suprema corte civile; dalla fine del Seicento fu adibito a prigione della città, per poi essere definitivamente demolito nel 1817.

43. *Ibid.*

44. *The Joyfull Receiving*, cit., p. 441, dal quale sono tratte tutte le seguenti citazioni fra parentesi.

Prudenza («holding in her hand a serpent and a dove»), Fortezza («who held a broken piller in her hand») e Temperanza («having in one hand a cup of wine and in the other hand a cup of water»), vestite di seta nera con fiori fra i capelli:

The Queen was drawn further along the street to the great church below the Tolbooth where a large theatre or stage had been built, and on it stood Virtue or Piety among her four daughters, all in black silk clotes. The mother, who was Virtus or Vertue herself, had a golden crown on her head but the daughters, who represented Prudence, Justice, Fortitude and Temperance, had wreaths and flowers on them. These daughters now stood up and faced her majesty with delicate curtseys, and the mother Virtue gave the queen the golden crown with her right hand, and a horn filled with various fragrant things, with her left hand<sup>45</sup>.

All'offerta dell'omaggio poetico segue la rappresentazione dei cinque giovani attori *en travesti*<sup>46</sup>; presentandosi alla regina per illustrare le loro caratteristiche morali, le consegnano i simboli delle loro qualità, necessarie alla regalità femminile. L'allestimento sul palcoscenico di Tolbooth segna il momento culminante dei festeggiamenti ed è in parte citazione di una consolidata tradizione spettacolare instauratasi alla corte scozzese attraverso la mediazione della "regina francese" Mary Stuart, che molto si era dedicata alla declinazione performativa del potere secondo la pratica acquisita presso la corte della suocera Caterina de' Medici<sup>47</sup>.

Dopo una breve funzione all'interno della cattedrale, Anna si riunisce allo sposo, che l'attende fuori dalla chiesa sotto un baldacchino di velluto rosso; da qui la coppia reale si avvia verso Mercat Cross, la piazza del mercato, dove viene accolta dal *pageant* di "Bacco e Cerere": due giovani della città in abiti femminili omaggiano la regina con un'orazione per la prosperità del regno, versando vino, bevendo e mangiando insieme alla folla, accompagnati dai musicisti situati sopra un castello effimero dove sono raffigurati gli stemmi reali di Danimarca e quelli delle passate regine di Scozia. Il percorso iniziatico di Anna sta per concludersi: con l'augurio di abbondanza e prosperità, il codice iconografico e l'allegoria dramma-

45. *The Danish Account*, cit., p. III.

46. È interessante sottolineare come il resoconto danese ignori del tutto il travestitismo dei *performers* sulla scena di St. Giles, mentre la relazione scozzese lo evidenzia come un dato di fatto, una prassi consolidata e solidamente assimilata nella teatralità autoctona. Cfr. D. Calderwood, *The History of the Kirk*, cit., p. 97.

47. Cfr. M. McGowan, *L'Art du Ballet de Cour en France*, Cnrs, Paris 1963; P. King, *The Goldyn Targe: a Chaucerian Masque*, in "Studies in Scottish Literature", XIX (1984), pp. 115-133; P. Butterworth, *Theatre of Fire: Special Effects in Early English and Scottish Theatre*, Society for Theatre Research, London 1998; S. Carpenter, *Performing Diplomacies: the 1560's Court Entertainment of Mary Queen of Scots*, in "The Scottish Historical Review", LXXXII, 2 (2003), pp. 194-225. Sullo spettacolo dei Valois si vedano F. Yates, *The Valois Tapestries*, The Warburg Institute, London 1959 e S. Ferrone, *Arlecchino. Vita e avventure di Tristano Martinelli attore*, Laterza, Roma-Bari 2006, in particolare pp. 51-104. Mary Stuart, figlia di Marie de Guise e di Giacomo V di Scozia e madre di Giacomo VI, fu regina di Scozia alla morte del padre (dal 1542 al 1567), e regina di Francia dal 1559 al 1560, come consorte di Francesco II, figlio di Caterina de' Medici.

turgica consegnano la regina straniera alla sua nuova patria, accogliendola nell'orlimpo delle sovrane di Scozia, acclamata dai sudditi e dalla nazione:

When they had come out of the church onto the square a palace had been erected on which there were the queen's ancestry and the arms of Denmark together with the freedoms and arms of all the Scottish queens. [...] On the other side, which was turned towards the church, they saw four young lads in maiden's clothing among whom two were supposed to represent Bacchus and Ceres. In front of them they had nuts, corn, straw, silver plates with sugar and silver dishes with grapes. They spoke to the Queen as follows: «We have come from Heaven with great honour and repute / and with wine and bread in our charge / from your benefit [...]»<sup>48</sup>.

La consacrazione della regalità femminile, come ruolo di supporto al potere del re e di sottomissione alla sua saggezza («I desired to come to you / not to bear precious gifts / but to study your wisdom by talking to you»)<sup>49</sup>, si compie davanti alla Netherbow Port<sup>50</sup>, tappa finale dell'itinerario; nell'allestimento dell'ultimo *pageant* i due sovrani assistono alla rappresentazione dei loro “doppi” sulla scena, sono allo stesso tempo spettatori e attori nella rievocazione del *topos* drammaturgico dell'omaggio della regina di Saba al re Salomone<sup>51</sup>. L'evocazione della vicenda suggerisce alla coppia reale, in procinto di avviarsi insieme verso il governo del regno, l'indicazione di un preciso percorso di autorappresentazione, che verrà pienamente acquisito negli anni della sovranità inglese, quando la codificazione dell'iconografia del sovrano e della consorte rimanderà puntualmente all'identificazione allegorica della coppia biblica. Gli intrattenimenti offerti dalla città di Edimburgo sono per Anna suggestioni, schizzi preparatori alla composizione del quadro finale, la forma definitiva del *masque* inglese che proprio alla corte degli Stuart perverrà alla sintesi omogenea di tutti gli elementi (narrativi, musicali, coreutici)<sup>52</sup>; Anna è attenta spettatrice, osserva i tratti simbolici, drammaturgici e performativi assimilandone la valenza iconografica e politica, per poi metabolizzarli compiutamente quando, regina d'Inghilterra e forte della tradizione acquisita fra i mari del Nord, farà della propria corte una “fabbrica spettacolare”.

48. *The Danish Account*, cit., p. 114-115.

49. Ivi, p. 118.

50. L'antica porta monumentale a est di Edimburgo, accesso principale alla città, denominata anche “World's End”. Prima di arrivare alla fine del percorso, gli sposi si fermano a Salt Tron, dove vengono omaggiati dall'allestimento della genealogia delle due case reali, con la personificazione dei re e delle regine di Scozia e Danimarca. Cfr. ivi, pp. 115-117.

51. «After this the Queen moved out to the edge of the town and came as far as the East Port where a little play had been arranged about how the queen of Sheba visited King Solomon» (ivi, p. 117).

52. Sulla codificazione del *masque* inglese alla corte di Anna si vedano *The Politics of the Stuart Court Masques*, edited by D. Bevington e P. Holbrook, Cambridge University Press, Cambridge 1998; J. Astington, *English Court Theatre 1558-1642*, Cambridge University Press, Cambridge 1999; C. MacManus, *Women on the Renaissance Stage*, cit.; C. Pagnini, *Costantino de' Servi*, cit.; Ead., *Anna di Danimarca*, cit. (e bibliografia); K. Curran, *Marriage, Performance and Politics at the Jacobean Court*, Ashgate, Farnham 2009; L. Shohet, *Reading Masques: The English Masque and Public Culture in the Seventeenth Century*, Oxford University Press, Oxford 2011.